

TORNA L'INCUBO**IL CASO****PRESI****LUIGI FALICO**

Detto «il gatto», 57 anni. Conosceva bene Nadia Desdemona Lioce

BRUNO BELLOMONTE

Sardo, 60 anni, era un esponente di spicco di un'organizzazione separatista

**BENIAMINO VINCENZI**

Il più giovane degli arrestati, 38 anni, in un'organizzazione piuttosto attempata

RICCARDO PORCILE

Addetto al «magazzino» del gruppo, 39 anni, faceva parte della «colonna» genovese

GIANFRANCO ZOJA

Considerato un irriducibile, 55 anni, milita da sempre in gruppi dell'ultra sinistra



“

Uno come me non va in pensione. Un brigatista può soltanto morire brigatista

”

di SILVIA MASTRANTONIO

— ROMA —

«L'IMPORTANTE è che si faccia qualcosa di grosso... poi la paga. Vada come vada». Luigi Fallico, 57 anni, detto «il corniciaio» per via del suo negozio (ma conosciuto come «il gatto») romano e con un lungo passato di militanza culminato con l'adesione alle «Unità comuniste combattenti», parlava così, al telefono. Nei suoi progetti c'era un attentato alla Maddalena in occasione del vertice G8. Fallico stava lavorando al progetto che doveva ridare spazio e visibilità alle Br. Tra un sopralluogo e un incontro meditava di impiegare modellini di aerei radiocomandati per portare ordigni di morte fino ai «grandi» eluden-

do i sistemi di sicurezza. Vasta operazione della Digos portata a termine ieri con il coordinamento della Procura di Roma. Sei arresti, quindici indagati e perquisizioni in molte regioni che hanno consentito la scoperta di un vero e proprio arsenale e parecchi documenti.

IN CARCERE, oltre a Luigi Fallico, ritenuto il capo del gruppo, Bruno Bellomonte di 60 anni, sardo ed esponente di una formazione separatista; Beniamino Vincenzi, 38 anni, bloccato a Roma; a Genova è stato arrestato Riccardo Porcile di 39 anni e fermato Gianfranco Zoja, 55 anni. Uuna sesta

persona di 79 anni è agli arresti domiciliari. Perquisizioni e indagati a Milano, tra questi Ernesto Morlacchi, figlio dell'ex Br Pierino Morlacchi. Le accuse per gli arrestati sono di banda armata, associazione eversiva e detenzione di armi da guerra.

ACCUSE
La Procura di Roma: banda armata e associazione sovversiva

L'organizzazione, secondo Carlo De Stefano dell'Ucigos, era «vecchia maniera» a dimostrazione che «i brigatisti non demordono».

TEORIA condivisa dallo stesso Fallico che argomentava con i propri adepti: «Un brigatista non va in pensione, un brigatista muore brigatista». Nel suo passato un

rapporto diretto con Nadia Desdemona Lioce, la br arrestata ad Arezzo dopo la sparatoria che costò la vita al terrorista Galesi e all'agente Emanuele Petri.

UNO come Fallico gli occhi della Digos li ha avuti addosso tutta la vita. Poi, due anni fa, una telefonata mise in sospetto gli investigatori. Dalla Valle d'Aosta, da una cabina telefonica a monete e senza tessera, gli veniva ordinata una cornice. Nacque così il dubbio di un «codice» di comunicazione impiegato dal gruppo che si muoveva con tattiche antipedinamento, utilizzava pochissimo il telefono, ma restava sempre in contatto. I meeting erano a calendario fisso per il recupero degli incontri mancati. Fallico si era recato di-

TRA GLI INDAGATI ANCHE IL FIGLIO DELL' EX BRIGATISTA PIERINO MORLACCHI

L'eversione, una tradizione di famiglia

di GIORGIO GUIDELLI

— MILANO —

NEL NOME del padre. Che fu il compagno «Pierin», al secolo Pierino Morlacchi, ex brigatista dell'età aurea della sbilenca. Nella galleria dell'inchiesta sul rinascimento della lotta armata, figura anche il nome del piccolo di casa Morlacchi: Ernesto, figlio di Pierino, che va così ad aggiungere un nuovo capitolo alla saga della famiglia milanese. Un albero genealogico che il fratello di Ernesto, Manolo, ha pazientemente disegnato in un libro, «La fuga in avanti», dove narra l'epopea dei Morlacchi. Un paragrafo è battezzato «Ernestino il clandestino». È la cronistoria della nascita del fratello. «Mia madre — sta scritto nel piccolo testo — era ormai al settimo mese di gravidanza, i poliziotti italiani e i loro colleghi europei ci cercavano dappertutto». Più avanti, la descrizione: «I miei genitori si trovavano all'estero, con un bambino di quattro anni e uno in arrivo, lonta-

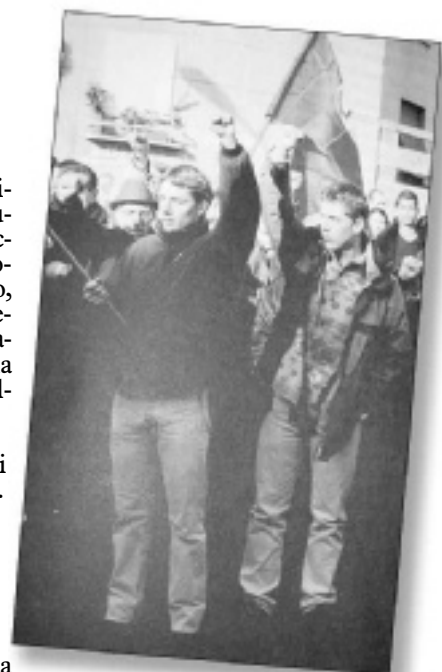
ni dalla loro famiglia e dai loro compagni, con il rischio di essere arrestati da un momento all'altro».

QUINDI compare il compagno Pierino: «Era in quei momenti che mio padre dava il meglio di sé: con il suo umorismo, la sua gestualità, la sua mimica, provocava mia madre che, ogni volta, si teneva il pancione dalle risate, rischiando di accelerare il parto». Pagine toccanti. Dove spicca il senso d'appartenenza. «La fuga in avanti» è stato partorito non molto tempo fa. È una specie d'album di famiglia. Con la storia dei Morlacchi, di Pierino, della stella sbilenca e dei compagni di lotta.

«**MIA MADRE** mi vide — c'è scritto ancora — e pensò che il mio silenzio nascondesse una domanda: «Mi vuoi ancora?». «Manolo, amore mio, vieni vicino a me. Vieni a baciare tuo fratello Ernesto!». Allora entrai e restammo tutti insieme a festeggiare l'arrivo di «Ernestino il

clandestino». Sotto il necrologio di papà Pierino, un episodio. Che condisce l'apparato documentario e fotografico del volume. In corpo piccolo, si parla ancora d'Ernestino: «Il giorno dopo la morte di Pierino ci trovammo a casa io, Ernesto e nostra madre. Decidemmo di scrivere un volantino che lo commemorasse come padre, marito e rivoluzionario. Sceglimmo una foto del 1970 nella quale Pierino appariva bello, forte e sicuro».

PROSEGUE: «La sera stessa Ernesto e altri compagni si occuparono dell'attacchinaggio. Vennero fermati da una volante della Digos; Ernesto stava attaccando i manifesti proprio all'angolo tra piazza Tirana e via Giambellino, sotto un divieto d'affissione. Il poliziotto volle leggere il volantino. Fece una smorfia, le condoglianze e lo invitò a proseguire, salì in macchina con i colleghi e ripartì». In alto, a destra, spicca la foto di Pierino Morlacchi, «militante rivoluzionario». Così fu scritto. Nel nome del padre.



FRATELLI
Al centro, Ernesto Morlacchi. Alla sua sinistra il fratello Manolo

attaccare il G8

all'isola della Maddalena



L'importante è che si faccia comunque qualcosa di grosso. Poi vada come vada la pago



INTERCETTAZIONI



Un rivoluzionario non può riconoscersi in questo Stato. Deve continuare la lotta finché muore



verse volte a Genova per incontrare Porcile e Zoja che, nella formazione, avrebbe avuto il compito di reclutare nuove leve.

NEL SUO passato accusato e carcere per l'appartenenza alla colonna genovese delle Br. Porcile, incensurato, avrebbe conservato le armi: mitragliatori, pistole, detonatori e bombe a mano. Un gruppo di professionisti strutturati e organizzati: sequestrate anche alcune pistole dissotterrate da poco tempo, a ulteriore conferma delle intenzioni. I finanziamenti, sospettano gli inquirenti-

MARONI
«Questa operazione ha impedito la rinascita della lotta armata»

ti, avvenivano attraverso furti ai bancomat e rapine.

IL PROGETTO era quello di un attentato alla Maddalena anche se la decisione del governo di spostare l'incontro all'Aquila li aveva spiazzati. In là con gli anni ma con una grande determinazione e molto pericolosi. Nell'ordinanza del gip Maurizio Caivano si legge di alcune intercettazioni e della volontà di Fallico di andare avanti: «Un rivoluzionario non può riconoscersi in questo Stato e deve continuare la lotta fino a quando non muore». Per il ministro dell'Interno, Maroni «con questa operazione si è impedita la rinascita della lotta armata in Italia».

RICORDO

Olga D'Antona sotto la lapide che ricorda l'uccisione del marito, avvenuta a Roma nel maggio del '99. Il professore cadde colpito da tre colpi di pistola; il killer, uno solo nel gruppo, ne esplose sei (Ap)



AGGUATO

Il professor Marco Biagi fu ucciso dai brigatisti sotto casa il 19 marzo 2002, a Bologna

OLGA D'ANTONA, VEDOVA DEL GIUSLAVORISTA UCCISO A ROMA NEL '99

«L'Italia è un paese a rischio. Il terrorismo non è mai morto»

— ROMA —

CHI dissepellisce l'ascia di guerra, prima o poi la impugnerà contro qualcuno. Non si limiterà a produrre documenti teorici. Tenendo presente questa regola, gli inquirenti e gli investigatori più esperti nell'antiterrorismo in questi ultimi 10 anni non hanno smesso per un minuto di «monitorare» gli ambienti considerati irriducibilmente attratti dalla prospettiva della lotta armata. Cioè non hanno più commesso l'errore che la mattina del 20 maggio 1999 li lasciò impietriti, quando un nucleo armato riemerso dagli anni di piombo assassinò il professor Massimo D'Antona, docente di diritto del lavoro e stretto collaboratore dell'allora ministro Bassolino. «In Italia il terrorismo non è mai morto. Ho sempre visto il rischio che potessero ricostituirsi le Brigate Rosse e

pur troppo questo pericolo riemerge, come da un percorso carsico», commenta oggi Olga D'Antona, vedova del giurista ucciso e parlamentare del Pd. Da quel giorno la «caccia», pur fra alterne vicende, ha dato i suoi frutti portando a decine di arresti nelle file dei neobrigatisti che sembrano nati vecchi; ma soprattutto portando al sequestro di armi ed esplosivi.

ANALISI
Il collegamento tra gli ultimi omicidi e le armi trovate nel deposito

MATERIA prima indispensabile per dare solidità alle inchieste e ai processi. Alla fine del 2003 — proprio nel quartiere romano del Prenestino dove apriva i battenti il negozio del corniciaio Luigi Fallico, l'ultimo arrestato — la polizia scoprì l'arsenale delle Br «Partito comunista combattente», cui si erano approvvigionati gli assassini di D'Antona e del giuslavorista bolognese Marco Biagi, gli stessi che poi avevano ingaggiato la sparatoria sul

treno Roma-Firenze costata la vita a uno di loro, il brigatista Mario Galesi, e al sovrintendente della Polfer Emanuele Petri.

IN QUELLA circostanza fu catturata Nadia Lioce, al vertice della mini-organizzazione targata Br-Pcc: un personaggio che, rilevato i magistrati, il «corniciaio» Fallico col telefono sotto controllo diceva di conoscere personalmente («Porella, 'na vorta l'ho vista piagne»). Ma della pistola, una calibro 9 corto, impugnata da chi sparò sia a D'Antona sia a Biagi, finora nessuna traccia. Per non lasciare nulla d'intentato, le armi sequestrate ai compagni di Fallico in Liguria (due mitra-gliette, due pistole, una bomba a mano, oltre a cartucce e polvere nera) e a Roma (altre due pistole) saranno sottoposte a perizie comparative.

Bruno Ruggiero



Milano, sotto scorta il giudice Cerqua

MILANO — E' stata assegnata una scorta al presidente della prima corte d'assise di Milano, Luigi Cerqua (*Newpress*) che deve decidere sugli imputati nel processo alle Nuove Brigate rosse. I giudici sono da ieri in camera di consiglio, la sentenza è prevista per domani.

Tonnellate di divertimento, prezzo leggero.

SARDEGNA
auto + passeggero

PARTENZE DA GENOVA, LIVORNO, PIOMBINO, CIVITAVECCHIA.

da **23** euro



La tariffa rientra nelle offerte BEST OFFERS, soggette a disponibilità e restrizioni. Biglietto non rimborsabile. Consultare sito Moby ed Agenzie di Viaggio.
*Da rete fissa: max €cent. 6,12/risposta e max €cent. 2,64/minuto. Da rete mobile: max €cent. 15,49/risposta e max €cent. 48/minuto. Tariffe IVA inclusa.

Call Center 199.30.30.40
www.moby.it

